

Il Pd scopre che nel dialogo con il mondo cattolico si decide il futuro del Pd

Roma. Anche se una vera e propria politica ecclesiastica, come la chiamava Pietro Scoppola, il Partito democratico ancora non ce l'ha, uno degli argomenti più intriganti nascosti dietro le ultime mosse dei candidati alla segreteria del Pd è il tipo di rapporto che Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani stanno tentando di costruire con il mondo della chiesa. La ragione dell'interesse sull'argomento è semplice: la resistenza del progetto unitario del Pd di fronte a tutte le varie ipotesi di scissione presenti nel partito passa tutta da qui.

Per comprendere quali sono le strategie scelte da Bersani e Franceschini per rafforzare il legame con le gerarchie ecclesiastiche bisogna partire da quello che è successo in questi giorni al Meeting di Rimini, perché è dietro agli applausi a Bersani e al mancato invito a Franceschini che si trova la risposta a una domanda precisa: che cosa sta facendo il Pd per provare a sfruttare il rapporto conflittuale che negli ultimi tempi si è venuto a creare tra centrodestra e Vaticano? A sei settimane dal congresso in cui il Partito democratico sceglierà il suo nuovo leader, la situazione è questa. Il segretario, che si considera "un cattolico adulto", nel corso degli anni non ha mai fatto mancare critiche alle gerarchie vaticane su argomenti come il testamento biologico e la questione dei Dico. Ma nonostante questo Franceschini è il leader del Pd che oggi dispone della migliore rete di relazioni con la chiesa. L'ex vice di Veltroni ha rapporti cordiali con il segretario della Cei Angelo Bagnasco, con l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra e con il vescovo di Terni Vincenzo Paglia (che è anche il canale di dialogo scelto da Franceschini per mettere un piede nella comunità di Sant'Egidio). "Un primo tentativo di addolcire il rapporto con la Cei è stato fatto durante le ultime elezioni europee - racconta un senatore del Pd - quando il Partito demo-

cratico scelse di presentare come capolista del Lazio non un ex comunista come Goffredo Bettini ma un cattolico come David Sassoli". In questo senso non è un caso che ieri Franceschini sia stato tra i primi a esprimere solidarietà al direttore dell'Avvenire, Dino Boffo, e non è neppure un caso che da ormai diverse settimane l'ex ministro Giuseppe Fioroni si schierasse spesso sulle posizioni della Cei. Gli ultimi elogi alla conferenza episcopale sono comparsi in un articolo pubblicato ieri dal Messaggero in cui Fioroni ha colto l'occasione per attaccare i nemici dei Popolari: Cl. "Spiace dover osservare l'imbarazzo con il quale anche alti responsabili dell'organizzazione del Meeting hanno dovuto giustificare il proprio schierarsi a fianco della Chiesa nella polemica scatenata dalla Lega sull'immigrazione". Se con Cl i cattolici popolari non hanno oggi una buona intesa la ragione è squisitamente politica: i catto-dem del Pd hanno scelto di puntare molto su quell'universo dell'associazionismo (come le Acli e Azione cattolica) con cui anche Bersani ed Enrico Letta stanno tentando di affinare rapporti. Ma per capire perché l'associazionismo cattolico il suo candidato sembra averlo già trovato è sufficiente osservare il programma del prossimo incontro delle Acli (che si terrà la prossima settimana a Perugia) dove l'unico esponente del Pd invitato non è Letta ma Franceschini. "In questo senso - spiega il senatore del Pd Luigi Bobba - la differenza tra Bersani e Franceschini è facile da spiegare: mentre il primo viene applaudito da

un pubblico come quello di Cl che difficilmente lo voterà alle primarie, il secondo sta cercando di rafforzarsi su un terreno elettoralmente più fertile come quello dell'associazionismo". Il dialogo di Bersani con il popolo di Comunione e liberazione nasconde in effetti una piccola (seppur apparente) contraddizione. "Bersani - dice al Foglio il senatore del Pd Giorgio Tonini - non capisce che i cattolici che a gran voce invocano festanti il suo nome al Meeting lo fanno in realtà soltanto

perché in futuro sognano Pier Ferdinando Casini". Il ragionamento di Tonini si spiega così: la coppia Bersani-D'Alema ha da sempre in mente l'idea di creare un partito di sinistra pronto a delegare al centro il compito di intercettare l'elettorato moderato. Due giorni fa Bersani il suo progetto l'ha fatto comprendere chiaramente e nel corso del suo intervento alla Festa nazionale

del Pd ha spiegato perché il suo Pd sarà semplicemente un partito di sinistra: "Non faccio il segretario se non posso dire la parola sinistra". "La differenza - sostiene Bobba - tra l'approccio di chi come Franceschini crede al centrosinistra attaccato e da chi come D'Alema e Bersani credono solo a una sinistra che possa vincere con un centro staccato da sé, come l'Udc di Casini, è in effetti tutta qui. Bisogna decidere che cosa vuole fare il Pd. Se costruire, anche grazie al rapporto con la chiesa, un

nuovo modello di partito, oppure fare un bellissimo e mortale salto indietro di quasi vent'anni".

